

Mercoledì delle ceneri per l'Ucraina Una giornata di preghiera e digiuno

Come data è stata scelta il 2 marzo, cioè l'inizio della Quaresima, tempo che prepara alla Pasqua. Il precedente del 26 gennaio. La denuncia di domenica scorsa all'Angelus: triste vedere popoli cristiani farsi la guerra

L'APPELLO

Dal Papa una nuova iniziativa di pace. L'invito alle autorità politiche, perché facciano «un serio esame di coscienza davanti a Dio, che ci vuole fratelli e non nemici»

GIANNI CARDINALE
Roma

Papa Francesco manifesta «un grande dolore nel cuore per il peggioramento della situazione nell'Ucraina». E invita tutti ad una nuova giornata di preghiera per la pace per mercoledì prossimo, quando la Chiesa con la celebrazione delle Ceneri entra nel tempo di Quaresima. Il Pontefice lancia questo ennesimo appello al termine dell'udienza generale. «Nonostante gli sforzi diplomatici delle ultime settimane - osserva con amarezza il successore di Pietro - si stanno aprendo scenari sempre più allarmanti». «Come me - aggiunge - tanta gente, in tutto il mondo, sta provando angoscia e preoccupazione», perché «ancora una

volta la pace di tutti è minacciata da interessi di parte». Di qui l'appello forte e chiaro «a quanti hanno responsabilità politiche, perché facciano un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici». Di qui l'implorazione a «tutte le parti coinvolte perché si astengano da ogni azione che provochi ancora più sofferenza alle popolazioni, destabilizzando la convivenza tra le nazioni e screditando il diritto internazionale». Papa Francesco si appella «a tutti, credenti e non credenti». «Gesù - prosegue - ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno». E invita «tutti a fare del prossimo 2 marzo, mercoledì delle ceneri, una Giornata di digiuno per la pace». Con un incoraggiamento «speciale» ai credenti perché «in quel giorno si dedichino intensamente alla preghiera e al digiuno». «La Regina della pace - è l'invocazione finale di Francesco di fronte i pellegrini presenti nell'Aula Paolo VI - preservi il mondo dalla follia della guerra». Ormai in ogni occasione pubblica il Papa alza la sua voce per scongiurare i venti di guerra che spirano in Ucraina. «Com'è triste quando persone e popoli fieri di es-

sere cristiani vedono gli altri come nemici e pensano a farsi guerra!», ha esclamato domenica, all'Angelus, con una «amara constatazione», ha scritto l'Osservatore Romano, ispirata dal brano evangelico del giorno incentrato sul noto invito di Gesù a «porgere l'altra guancia». Il 18 febbraio, parlando alla plenaria della Congregazione per le Chiese orientali, il Papa aveva denunciato i «venti minacciosi soffiano ancora nelle steppe dell'Europa Orientale, accendendo le micce e i fuochi delle armi e lasciando gelidi i cuori dei poveri e degli innocenti». «L'umanità, che si vanta di andare avanti nella scienza, nel pensiero, in tante cose belle, - aveva aggiunto - va indietro nel tessere la pace. È campione nel fare la guerra. E questo ci fa vergognare tutti». «La guerra è una pazzia!», ha poi sospirato Francesco nell'udienza generale del 9 febbraio, ringraziando «tutte le persone e le comunità» che il 26 gennaio precedente «si sono unite nella preghiera per la pace in Ucraina», la prima da lui convocata con questo scopo. Nelle parole del Papa, come in quelle rivolte dal cardinale segretario di stato Pietro Parolin in una telefonata al capo della Chiesa greco-cattolica ucraina, l'arcivescovo Sviatoslav Schevchuk, c'è la vicinanza al popolo ucraino, la preoccupazione per lo scoppio di un conflitto dalle conseguenze devastanti per le popolazioni. Non ci sono parole di condanna esplicita verso la Russia di Vladimir Putin. L'Osservatore Romano da parte sua ospita delle cronache puntuali sulle reazioni in-

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



ternazionali - statunitensi, dell'Unione europea, di Canada e Giappone, del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres - a quella che viene comunque definita una «aggressione contro l'Ucraina». In più, nell'edizione di ieri pomeriggio, il quotidiano della Santa Sede ha ospitato un commento - sotto il titolo «La domanda» - firmato da Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero vaticano per la comunicazione. Dopo aver ricordato che nel 2008 Francia e Germania votarono contro l'adesione dell'Ucraina alla Nato perché avrebbe rappre-

sentato un atto ostile verso la Russia, Tornielli ribadisce che «la responsabilità della guerra è sempre di chi la fa invadendo un altro Paese». Ma poi aggiunge: «C'è però da domandarsi: qual è la strada per trovare una soluzione pacifica? Va ricercata dentro gli schemi bellici delle alleanze militari che si espandono e si restringono o piuttosto in qualcosa di nuovo in grado di farsi anche carico degli errori del passato (che non stanno da una parte sola) restituendo una prospettiva realistica alla speranza di una diversa convivenza fra i popoli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

I Papi «instancabili maestri di pace»

Da Benedetto XV a Giovanni Paolo II un continuo invito al dialogo, non sempre ascoltato

Roma

Anche in questo delicato tornante della storia la voce del successore di Pietro si fa sentire per scongiurare la guerra e per promuovere la pace. Con imparzialità e avendo a cuore non interessi geopolitici - propri o di qualche parte in causa - ma unicamente la salvaguardia e il benessere dei popoli. Le parole e i gesti di papa Francesco si inseriscono nel solco tracciato dai suoi predecessori. Limitandoci all'ultimo secolo basterebbe ricordare la Nota del 1917 di Benedetto XV alle potenze belligeranti in cui definisce «una inutile strage» la guerra in atto. Oppure il Radiomessaggio del venerabile Pio XII del 24 agosto 1939, alla vigilia del secondo conflitto mondiale: «Niente è perduto con la pace. Tutto può andare perduto con la guerra. (...) Ritornino gli uomini a comprendersi.

Riprendano a trattare. Trattando con buona volontà e con rispetto dei reciproci diritti si accorgeranno che ai sinceri e attivi negoziati non è mai precluso un onorevole successo». Parole che conservano oggi tutto il loro valore. San Giovanni XXIII firma nel 1963 la memorabile enciclica «Pacem in terris» (dove si afferma che è «alieno dalla ragione pensare alla guerra») dopo l'altrettanto memorabile suo lavoro per disinnescare la crisi, per certi versi analoga a quella odierna, dell'ottobre 1962, quando l'Unione Sovietica provò ad installare missili balistici a Cuba provocando la ferma reazione degli Stati Uniti. «*Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!*», «Mai più la guerra, mai più la guerra!» gridò san Paolo VI, durante la storica visita al Palaz-

zo di Vetro dell'Onu a New York. Era il 4 ottobre 1965. Nel dicembre 1967 papa Montini istituiva la Giornata mondiale della pace, celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968. Durante il suo lungo pontificato san Giovanni Paolo II si è dovuto confrontare con molteplici crisi internazionali. Nel maggio-giugno 1982 viaggia, pellegrino di pace, in Argentina e Gran Bretagna nel contesto della guerra per le isole Falkland-Malvinas. Durante la prima guerra del Golfo, il conflitto scoppiato nel 1990 in Medio Oriente in seguito all'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e alla reazione di una forza militare multinazionale guidata dagli Stati Uniti, papa Wojtyła invoca con forza una soluzione pacifica della controversia. E prospetta che un'azione violenta con-

tro un governo autoritario, come quello di Saddam Hussein, avrebbe coinvolto una popolazione inerme e innocente e causato un gran numero di morti, finendo con il trasformarsi in «un'avventura senza ritorno». Tredici anni dopo, a partire dal gennaio 2003, il santo Papa polacco torna a levare la sua voce contro l'imminente invasione dell'Iraq da parte di Stati Uniti e Regno Unito. Particolarmente commovente è il post Angelus del 16 marzo: «Io appartengo a quella generazione che ha vissuto la seconda Guerra Mondiale ed è sopravvissuta. Ho il dovere di dire a tutti i giovani, a quelli più giovani di me, che non hanno avuto quest'esperienza: «Mai più la guerra!», come disse Paolo VI nella sua prima visita alle Nazioni Unite. Dobbiamo fare tutto il possibile!». Non fu ascoltato.

Gianni Cardinale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donbass, Acs «Violazioni della libertà religiosa»

Le politiche discriminatorie delle autorità russe che occupano la Crimea e delle cosiddette Repubbliche di Lugansk e Donetsk hanno causato «numerose violazioni della libertà religiosa». Lo afferma

la fondazione Aiuto alla Chiesa che Soffre. Tali violazioni commesse nella regione ucraina del Donbass hanno incluso «detenzioni e imprigionamenti, torture, confische di proprietà, incluse chiese e sale per incontri, aggressioni fisiche e minacce di violenza, atti di vandalismo, multe e restrizioni alle attività missionarie, alle funzioni religiose e il divieto di formare

gruppi religiosi pacifici». Tra le comunità più colpite figurano la Chiesa ortodossa dell'Ucraina, precedentemente denominata Chiesa ortodossa ucraina-Patriarcato di Kiev, la Chiesa greco-cattolica ucraina, i cristiani protestanti e i Testimoni di Geova. La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, comunemente chiamata Chiesa

mormone, e i cristiani pentecostali hanno subito una serie di vessazioni da parte delle autorità della cosiddetta Repubblica popolare di Donetsk. Per quanto riguarda invece la cosiddetta Repubblica popolare di Lugansk, il principale strumento di repressione è rappresentato da un utilizzo improprio della procedura di registrazione. Le organizzazioni che al

15 ottobre 2018 non risultavano registrate sono diventate oggetto di ritorsioni. «La sfida più importante per la libertà religiosa in Ucraina riguarda la situazione nei territori occupati», ha sottolineato il direttore di Aiuto alla Chiesa che Soffre Italia, Alessandro Monteduro.